

## Grazie Francesco, grazie don Tonino

### ADVENTUS

Il ricordo del 20 aprile scorso è vivo nel cuore di tutti noi e tale rimarrà per sempre. Ma un'altra giornata storica si è aggiunta: quella del 1° Dicembre 2018, la nostra visita al principe della carità.

Parole, immagini, suoni che si aggiungono, si sovrappongono, si confondono ma comunque si legano quasi a costruire un mosaico che parla di futurum anzi di adventus.

Alessano, Molfetta, Roma abbracciate senza misura da un Pastore sempre più amato, sempre più nel cuore di tutti. Uno sguardo solare, un tenero sorriso: per ricordare al mondo che la fede vince la paura.

Un invito a guardare oltre l'orizzonte, oggi più di ieri.

Oltre l'orizzonte, perché anche lì inizia l'adventus: «il totalmente nuovo, il futuro che viene come mutamento imprevedibile, il sopraggiungere gaudioso e repentino di ciò che non si aveva neppure il coraggio di attendere». E tra le rocce del deserto vedremo germogliare i fiori carichi di rugiada.

Grazie Francesco, grazie don Tonino  
Giancarlo Piccinni



### DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PELLEGRINI DELLE DIOCESI DI UGENTO-SANTA MARIA DI LEUCA E MOLFETTA-RUFO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

*Aula Paolo VI - Sabato, 1 dicembre 2018*

**Cari fratelli e sorelle, buongiorno!**

Vi ringrazio per essere venuti, tanto entusiasti, tanto gioiosi. Grazie! Sono grato a Mons. Vito Angiuli e Mons. Domenico Cornacchia per le parole che mi hanno rivolto a nome vostro. E anche grazie del pane: un bel pane, per fare un panino!

Il ricordo di don Tonino Bello ha unito le nostre strade: la mia verso di voi ad aprile e la vostra verso di me in questi giorni. Mi piace allora accogliervi con una frase carica di affetto, che don Tonino pronunciò al termine dell'ultima Messa Crismale, poco prima di vivere la sua Pasqua: «Vorrei dire ad uno ad uno guardandolo negli occhi: “Ti voglio bene”». E questo sia il nostro modo di vivere: fratelli e sorelle che, guardandosi negli occhi, sanno dirsi “ti voglio bene”.

In quell'occasione don Tonino fece pure una raccomandazione. Disse: «Mi raccomando, domani non contristatevi per nessuna amarezza di casa vostra o per qualsiasi altra amarezza. Non contristate la vostra vita». Chi crede in Gesù non può essere triste; «il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste» (Il Vangelo del coraggio, 2012, 145). Facciamo nostra la raccomandazione a non contristarci mai: se la metteremo in pratica porteremo il tesoro della gioia di Dio nelle povertà dell'uomo d'oggi. Infatti, chi si contrista rimane solo, parla di tutti, fa chiacchiere qua e là... Ha il cuore triste. Il chiacchierone, la chiacchierona, ha il cuore triste! Questa è la radice. Anche qui, quando fanno le chiacchiere è perché quell'uomo, quella donna, è triste. Infatti chi si contrista rimane solo, non ha amici. Chi si contrista vede solo problemi, vede solo la

parte oscura della vita. Forse è tutto bello, tutto bianco, tutto luminoso, ma lui o lei vede la macchia, vede l'ombra, il negativo. A volte, quando trovo persone così, che vivono sempre tristi e criticando, ma viene da pensare: «Ma tu che hai nelle vene? Sangue o aceto?». Chi invece mette il Signore prima dei problemi ritrova la gioia. Allora smette di piangersi addosso e, anziché contristarsi, incomincia a fare il contrario: consolare, aiutare.

Cari fratelli e sorelle, stasera comincia un tempo di consolazione e speranza, il tempo di Avvento: inizia un nuovo anno liturgico, che porta con sé la novità del nostro Dio, che è il «Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3). Se ci guardiamo dentro, vediamo che tutte le novità, anche quelle a gettito continuo di oggi, non bastano a saziare le nostre attese. Rimaniamo sempre affamati, a questo ritmo, di novità, novità... E non ti sazia. «Tendiamo a cose nuove perché siamo nati per cose grandi», scriveva don Tonino (Non c'è fedeltà senza rischio, 2000, 34). Ed è vero: siamo nati per stare con il Signore. Quando lasciamo entrare Dio, arriva la novità vera. Egli rinnova, spiazza, sorprende sempre: è il Dio delle sorprese. Vivere l'Avvento è «optare per l'inedito», per il nuovo, è accettare il buon scompiglio di Dio e dei suoi profeti, quale fu anche don Tonino. Per lui accogliere il Signore significa essere disponibili a cambiare i nostri piani (cfr ibid., 102). A me piace pensare a San Giuseppe. Lui, un uomo buono, si addormentò e gli cambiarono i piani. Si addormentò un'altra volta, e gli cambiarono ancora i piani. Va in Egitto, si addormentò un'altra volta, e torna dall'Egitto... Che sia Dio a cambiarci i piani con la nostra gioia!

È bello attendere la novità di Dio nella vita: non vivere di attese, che poi magari non si realizzano, ma vivere in attesa, cioè desiderare il Signore che sempre porta novità. Sempre! Lui non si ripete mai. È importante saperlo attendere. Non si attende Dio con le mani in mano, ma attivi nell'amore. «La vera tristezza – ricordava don Tonino – è quando non attendi più nulla dalla vita» (Cirenei della gioia, 2004, 97). È brutto questo! Essere morto in vita, non attendere niente dalla vita. Noi cristiani siamo chiamati a custodire e diffondere la gioia dell'attesa: attendiamo Dio che ci ama infinitamente e al tempo stesso siamo attesi da Lui. Vista così, la vita diventa un grande fidanzamento. Non siamo lasciati a noi stessi, non siamo soli. Siamo visitati, già ora. Oggi siete venuti da me, vi aspettavo e vi ringrazio, ma Dio vi visiterà dove io non posso venire: nelle vostre case, nelle vostre vite. Dio ci visita e attende di stare con noi per sempre. Oggi, domani, domani, sempre. Se tu lo cacci via, il Signore rimane alla porta, aspettando, in attesa che tu lo lasci entrare un'altra volta. Non scacciamo mai il Signore dalla nostra vita! Lui è sempre in attesa di stare con noi.

Vi auguro di vivere l'Avvento così, come tempo di novità consolante e di attesa gioiosa. «Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore. Lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo». È bello questo! Anche Dio attende che noi andiamo là. Ecco il tempo di Avvento. Così ne parlò don Tonino trent'anni fa, commentando il Vangelo che ascolteremo questa domenica con parole che sembrano scritte oggi. Notava che la vita è piena di paure: «paura del proprio simile. Paura del vicino di casa... Paura dell'altro... Paura della violen-

za... Paura di non farcela. Paura di non essere accettati... Paura che sia inutile impegnarsi. Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo... Paura di non trovare lavoro» (Omelia, 27 novembre 1988). A questo scenario cupo, diceva che l'Avvento risponde con «il Vangelo dell'antipaura». Perché mentre chi ha paura sta a terra, abbattuto, il Signore con la sua parola risolve. Lo fa attraverso i «due verbi dell'antipaura, i due verbi tipici dell'Avvento»: alzatevi e levate il capo (cfr Lc 21,28). Se la paura fa stare a terra, il Signore invita ad alzarsi; se le negatività spingono a guardare in basso, Gesù invita a volgere lo sguardo al cielo, da dove arriverà Lui. Perché non siamo figli della paura, ma figli di Dio; perché la paura si sconfigge vincendo con Gesù il ripiegamento su sé stessi: andando oltre questo ripiegamento.

Voi conoscete bene la bellezza del mare – bello il vostro mare! Vi dico una cosa: è il mare più azzurro che abbia visto nella mia vita. Bello! Questo mare vi abbraccia nella sua grandezza. Guardandolo, potrete pensare al senso della vita: abbracciata da Dio, bellezza infinita, non può rimanere attraccata a porti sicuri, ma è chiamata a prendere il largo, sempre. Il Signore chiama ciascuno di noi a inoltrarsi in mare aperto. Non ci vuole controllori del molo o guardiani del faro, ma naviganti fiduciosi e coraggiosi, che seguono le rotte inedite del Signore, gettando le reti della vita sulla sua parola. Una vita «privata», priva di rischi e piena di paure, che salvaguarda sé stessa, non è una vita cristiana. È una vita senza fecondità. Non siamo fatti per sonni tranquilli, ma per sogni audaci. Accogliamo allora l'invito del Vangelo, quell'invito tante volte ripetuto da don Tonino a stare in piedi, ad alzarci. Da dove? Dai divani della vita: dalla comodità che rende pigri, dalla mondanità che fa ammalare dentro, dall'autocommiserazione che incupisce. «Alzarsi significa abbandonare il pavimento della cattiveria, della violenza, dell'ambiguità, perché il peccato invecchia la terra» (ibid.). Rialzati in piedi, leviamo lo sguardo al cielo. Avvertiremo anche il bisogno di aprire le mani al prossimo. E la consolazione che sapremo donare sanerà le nostre paure.

Prima di darvi la benedizione vorrei salutarvi con alcune parole di speranza, quelle dell'ultima brevissima «omelia» che don Tonino pronunciò dal suo letto, in attesa di Gesù: «Mio Signore e mio Dio! Anch'io voglio vedere il Signore risorto ed essere fonte di speranza e di gioia per tutti. Mio Signore e mio Dio!». Sia così anche per noi. Grazie.



**Santo Padre,**

è mio grande onore poterLa salutare a nome della Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi ed esprimere la più sincera gratitudine per averci accolti a casa Sua.

Oggi, per tutti noi, convenuti numerosi in quest’Aula, si rinnova l’incontenibile gioia vissuta a Molfetta lo scorso 20 aprile durante la Sua storica Visita sui passi del Servo di Dio don Tonino Bello, nel XXV anniversario del suo transito al cielo.

Con l’entusiasmo, caratteristico di noi meridionali, l’abbiamo attesa e accolta, quale Successore di Pietro, nella terra dove il Vescovo della convivialità delle differenze si è fatto profeta di pace e testimone della carità di Cristo.

Sono ancora vividi negli occhi e, soprattutto nei cuori, i gesti e le parole che ha voluto donarci in quell’incontro.

Per questo magnifico dono non finiremo di ringraziarLa, amatissimo Papa Francesco.

La Sua breve sosta in mezzo a noi, portatrice di speranza, ha ridato slancio alle nostre vite e ha segnato una nuova ripresa nel cammino della nostra comunità; soprattutto nei giovani ha acceso la passione per il Vangelo e il desiderio di «tradurre in pratica quello che Gesù ci dice in semplicità di spirito» (don Tonino).

Anche l’invito a «vivere non più per se stessi ma per gli altri», risuonato nella Sua omelia, ha scosso le coscienze e ha trovato terreno fertile in tante persone umili del nostro popolo che ogni giorno sanno regalare un pezzetto di vita agli altri con mille gesti di cura, di amore e di attenzione. Così ha vissuto e insegnato don Tonino, Vescovo e Pastore contemplativo. Dall’Adorazione Eucaristica egli attingeva quello che può venire solo da Cristo: il potere della carità. È l’unico potere che si manifesta

nel servizio agli altri e ci fa diventare amici di Dio.

Santo Padre, poiché questo nostro incontro coincide con l’inizio dell’Avvento, faccio mie le parole del Vescovo amico dei poveri per rilanciare i due verbi che saranno proclamati nelle nostre Chiese già da stasera: alzatevi e levate il capo (Lc 21,28).

«Sono i due verbi dell’antipaura – egli diceva - . Alzarsi significa abbandonare il pavimento della cattiveria, della violenza, dell’ambiguità, perché il peccato invecchia la terra. E levare il capo che cosa significa? Fare un colpo di testa. Reagire. Muoversi. Essere convinti che il Signore viene ogni giorno, ogni momento nel qui e nell’ora della storia, viene come ospite velato. E, quindi, saperlo riconoscere: nei poveri, negli ultimi, nei sofferenti. (...) Vissuto così, l’Avvento non sarà il contenitore delle nostre paure, ma l’ostensorio delle nostre Speranze».

Santo Padre, in questo momento, così significativo per noi, vorremmo, insieme ai nostri sentimenti di gratitudine, di affetto e di dedizione, presentarLe, quale dono, il libro che custodisce e rievoca le parole, le immagini e le emozioni di un evento unico e fecondo, destinato a rimanere impresso nel cuore di chi l’ha vissuto e di chi l’ha seguito a distanza.

Grazie per la parola che vorrà rivolgerci. Chiedo una speciale effusione dello Spirito su di noi e sulla nostra Chiesa, mentre mi accingo ad aprire la Visita Pastorale della Diocesi, cominciando dalla missione di Loglogo, in Kenia, guidata da un nostro sacerdote fidei donum.

Così torneremo alle nostre case, accompagnati dalla benedizione di Dio e dalla carezza del Papa, quella carezza che ci fa sentire amati e accolti. Grazie di cuore.





## LA FONDAZIONE ACCOGLIE UNA FAMIGLIA SIRIANA

Grazie alla Fondazione Don Tonino Bello, i Corridoi umanitari, promossi dalla Comunità di S. Egidio collegata ad una rete internazionale che accoglie in modo mirato i migranti, si sono aperti fino a noi, nel basso Salento.

La Fondazione mette a disposizione le sue pur scarse risorse per dare ospitalità ad una famiglia siriana che con i propri figli ancora piccoli fugge dalla guerra e dalla fame che non accennano a terminare. La Siria ormai è diventato un paese devastato e lacerato che ricorda le macerie delle città europee della Seconda guerra mondiale.

Quello dei Corridoi umanitari è un progetto-pilota, realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese, completamente autofinanziato, al quale si associano terminali di cooperazione come fa la nostra Fondazione.

Con questa accoglienza programmata e gestita si intendono evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno affari con chi fugge dalle guerre; concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo.

Una famiglia sarà dunque ospitata a partire dal 30 novembre 2018 per un anno e mezzo a spese della nostra Fondazione, perché il progetto è autofinanziato, non ci sono interventi finanziari di carattere pubblico. Abbiamo messo a disposizione il locale già adibito a pinacoteca, trasferendo le tele e i quadri presso la sede della scuola di pace. Sarà nostro compito non solo ospitarli ma anche sostenerli nelle spese ordinarie e favorirne l'integrazione. E per questo insegniamo loro l'italiano, iscriviamo a scuola i loro bambini e li aiutiamo a trovare un lavoro, perché poi alla scadenza dei 18 mesi di ospitalità dovranno rendersi autonomi.

In questo progetto la Fondazione vuole essere come lievito, nella pasta nel cotesto del nostro territorio ecclesiale e civile, perché fermenti e venga a realizzarsi pane buono e profumato, quel profumo che viene dal Vangelo che ci chiama al dovere di dare da mangiare, da bere e di accogliere i forestieri.

Oltre quindi a chiedere di sostenere questa iniziativa che comporta un impegno notevole per la Fondazione di risorse materiali e umane, offrendo sussidi in denaro, il nostro auspicio prioritario è che possa proliferarsi questa nostra scelta in tanti altri terminali di questi corridoi e luoghi di accoglienza e il nostro Salento diventi, secondo il sentimento e la predicazione di Don Tonino, arca di pace e luogo di fraternità.

Vito Cassiano

*Segretario Fondazione Don Tonino Bello*



## CORRIDOI UMANITARI CON LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

### MODALITÀ DI ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

A fine giugno 2018 si contano 1300 persone circa giunte in Italia in sicurezza sulla base del protocollo d'intesa denominato "Apertura di Corridoi Umanitari", sottoscritto il 15 dicembre 2015 tra Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale- Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e la Tavola Valdese.

Al primo protocollo, che ha consentito l'arrivo in sicurezza di 1000 profughi dal Libano, ne è seguito un secondo, firmato a gennaio 2017 con la Conferenza episcopale italiana e la Comunità di Sant'Egidio, che ha portato finora 350 profughi dall'Etiopia (prevalentemente somali, eritrei e sud-sudanesi), ed un ulteriore protocollo per altri 1000 profughi dal Libano in Italia. Sono stati aperti anche due Corridoi verso la Francia e il Belgio, per un totale di 650 profughi dal Libano.

La Comunità di Sant'Egidio è partner di tutti i protocolli attivati nei diversi contesti europei ed internazionali.

Il progetto "apertura di corridoi umanitari" è un caso particolarmente significativo e originale di sponsorship che si rivolge a persone vulnerabili potenzialmente titolari di protezione internazionale. Consente l'ingresso protetto e dà luogo ad un modello di inclusione sociale basato sulla partecipazione di reti solidali sparse su tutto il territorio nazionale. Differentemente dai programmi di resettlement, che si rivolgono a persone che hanno già visto riconosciuto lo status di rifugiato dall'UNHCR al momento del loro ingresso nel Paese di reinsediamento, i Corridoi Umanitari prevedono che al loro arrivo sul territorio italiano i beneficiari debbano presentare domanda di asilo e seguire l'iter procedurale comune a qualsiasi richiedente asilo.

I profughi sono individuati dando priorità alle situazioni di vulnerabilità, includendo tutte le realtà religiose e culturali del Paese di origine senza preclusione o discriminazione.

I profughi giunti in Italia, accolti in 17 delle 20 regioni italiane, sono nuclei familiari o monoparentali con minori, vittime di guerra o di tortura, disabili, casi medici, donne sole, anziani

Il periodo di accoglienza previsto per condurli alla completa autonomia è di 18 mesi.

Nei primi 12 mesi si richiede ai soggetti ospitanti l'accoglienza di tutte le spese di alloggio, di mantenimento e di cure sanitarie, l'insegnamento della lingua italiana, l'inserimento a scuola dei minori in età di obbligo scolastico e l'individuazione di percorsi di studio e/o di lavoro per gli adulti che consentano nei mesi successivi una graduale riduzione del sostegno fino al raggiungimento della completa autonomia.

Le associazioni ed i soggetti ospitanti stipulano un'intesa con la Comunità di Sant'Egidio; si impegnano a sostenere le spese relative alle persone ospitate secondo quanto contenuto nel documento "Pro memoria erogazioni" e a tenere costantemente informati i referenti della Comunità sull'andamento dell'accoglienza e sull'iter procedurale fino al riconoscimento dello status di rifugiato politico.

La Comunità di Sant'Egidio è sempre in contatto sia con gli ospitanti che con le persone ospitate e fornisce supporto per le questioni legali relative ai documenti e all'inserimento socioculturale.



**SPESE PREVISTE A CARICO DI CHI ACCOGLIE SINGOLI O NUCLEI FAMILIARI FINO A 5 PERSONE**

**Alloggio**

Gratuito per 18 mesi, utenze incluse.

**Vitto**

Da fornirsi tramite catering o con un contributo di 5 euro al giorno a persona (se possibile sotto forma di buoni/carte prepagate. Le principali catene di supermercati hanno carte prepagate con dei tagli fissi, spendibili presso i supermercati. Lì dove ci siano piccoli supermercati si può fare un accordo diretto).

Nel caso in cui il vitto sia coperto parzialmente tramite fornitura di beni alimentari, si integra fino al raggiungimento del tetto di 5 euro al giorno a persona.

**CONTRIBUTI ECONOMICI PER I PRIMI 12 MESI**

**Spese per l'igiene personale**

10 euro al mese (se possibile sotto forma di buoni/carte prepagate)

**Pocket Money e spese per la ricarica telefonica**  
si prevedono due possibilità di erogazione:

tipo1: 1,5 euro al giorno a > di 14anni e 1 euro a < di 14anni  
+ ricarica telefonica mensile di 15 euro

tipo 2: 2 euro al giorno a > di 14anni e 1 euro a < di 14anni  
(ricarica telefonica inclusa, a "carico" dell'ospite)

**Trasporti**

Abbonamento alla rete dei trasporti o fornitura di biglietti che consentano gli spostamenti

**Spese per la salute**

Sostenimento di tutte le spese per la salute (prevalentemente i farmaci); si segnala il diritto per tutta la durata della procedura per il riconoscimento dello status all'esenzione totale (codice E06). È bene acquistare i farmaci e distribuirli agli ospiti, limitando l'acquisto da parte loro solo a casi eccezionali, onde evitare un uso improprio degli stessi.

**Spese per i documenti**

Sostenimento delle spese per i documenti (permesso di soggiorno temporaneo; permesso di soggiorno definitivo, titolo di viaggio)

**Spese per l'istruzione**

Sostenimento delle spese per la scuola dei minori, inclusi libri di testo e materiali didattici.

Sostenimento delle spese di formazione per adulti, testi per la scuola di italiano, eventuali corsi di musica/sport/lingua; visite ed eventi culturali.

**Contributi straordinari**

All'arrivo degli ospiti e ai cambi di stagione, se necessario, si eroga un buono per l'acquisto di abbigliamento di 100 euro a persona. Eventuali spese per la casa (biancheria, stoviglie, elettrodomestici ecc).

**MODALITA' DI CONSEGNA**

È consigliabile erogare i contributi ordinari ogni 15 giorni per non consegnare somme alte che potrebbero risultare difficili da gestire. Per gli stessi motivi, se possibile, è bene fornire il pocket money in contanti e le altre somme sotto forma di buoni o su carte prepagate.

È consigliato produrre delle ricevute controfirmate dall'ospite per ogni somma erogata, con la data e l'ammontare del contributo.

**Destinare il 5 per mille delle imposte sul reddito delle persone fisiche alla "Fondazione Don Tonino Bello" è facile e non costa nulla.**

**Basta apporre la propria firma e indicare nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi (CUD,**

**Modello Unico, Modello 730)**

**il codice fiscale della "Fondazione Don Tonino Bello"**

**90012300753**

**Grazie per il tuo sostegno, servirà per finanziare le attività della Fondazione**



## UNA VISITA CHE RESTERÀ NELLA MEMORIA

Si è svolta il primo dicembre scorso la restituzione della visita a papa Francesco, delle Diocesi di Ugento e Molfetta, per ricordare le celebrazioni del 20 aprile in PUGLIA.

L'incontro delle diocesi di Ugento e Molfetta con papa Francesco, per ricambiare la storica visita del papa ad Alessano e Molfetta del 20 aprile scorso, è stato l'occasione per ricordare ancora una volta le assonanze pastorali tra due voci profetiche del nostro tempo.

In una sala Paolo VI, stracolma di fedeli delle due diocesi, i temi cari a Francesco e a don Tonino sono ancora una volta ritornati nelle parole del card. Angelo De Donatis, che ha presieduto la celebrazione eucaristica prima dell'incontro, e di Francesco nel successivo discorso rivolto ai presenti.

I temi del servizio, della testimonianza di fede, dell'impegno sulle orme di Cristo, presenti nella vita e nella predicazione di entrambi, sono risuonati più volte, tra l'entusiasmo e la simpatia dei presenti. È stato un momento di festa per l'emozione e il senso di unità risvegliati da quelle parole, ma soprattutto un'occasione unica per prendere coscienza di quello che spetta a ciascuno di noi e alle nostre comunità: l'impegno per l'altro, per i più poveri e i più deboli in primis, che tra l'altro non potrà che determinare la ricaduta del centuplo, qui ed ora evangelicamente parlando, di grazia su tutti noi. In quest'ottica va vista la scelta della Fondazione "Don Tonino Bello" di ospitare ad Alessano, paese natale del servo di Dio, una famiglia di profughi siriani, giunti in Italia tramite i corridoi umanitari della Comunità di S. Egidio. La famiglia Alnaser composta da padre (Fadi), madre (Jima) e due figli (Simon di 8 anni e Hadi di 4 anni) è stata condotta a Tricase dal pullman della parrocchia della Natività di Maria di Tricase e da qui portata ad Alessano dai componenti della Fondazione.

Se le parole di Francesco e del cardinale De Donatis avevano richiamato il senso e il dovere cristiano dell'accoglienza e dell'ospitalità, il viaggio in pullman ha permesso di conoscere da vicino questa famiglia. Ha permesso, nonostante le difficoltà della lingua diversa, di comunicare soprattutto con i bambini, di vedere la loro gioia, durante le soste in autogrill, nel giocare liberamente all'aperto, di vedere principalmente una famiglia unita e sorridente.

La mente è andata ovviamente alla situazione dalla quale sono stati portati via, al perché delle persone, dei popoli siano costretti a rinunciare alle proprie case, alle proprie città, al loro modo di vivere per essere poi trasferiti in una realtà diversa, con usi e costumi diversi, dove bisogna ricominciare tutto da capo. Il senso delle migrazioni forzate a causa di guerre, fame, ingiustizie lo portano con sé queste persone come la fami-

glia Alnaser, questi popoli che cercano di inserirsi in nuove realtà, ma tocca a chi li riceve non solo dare una mano, accoglierli e ospitarli, ma fare in modo che le cause generatrici di tali effetti così perversi non rimangano sconosciuti o trascurati. Occorre favorire invece gli organismi, nazionali e internazionali, che possano far sentire il grido di dolore di questa gente, ma anche la loro e nostra speranza che le cause del male, dell'ingiustizia, della guerra, della fame vengano rimosse. Senza dimenticare mai l'invito pressante che Francesco ha più volte richiamato: occorre prestare Accoglienza, Ospitalità e Integrazione a tutti i nostri fratelli più sfortunati, nella certezza che è come farlo a nostro Signore.

Proprio in tale prospettiva fa piacere rilevare l'impegno nell'immediato delle comunità di Alessano e di Tricase per offrire un alloggio confortevole a questi nostri fratelli in fuga dalla guerra. La Fondazione ha messo a disposizione il primo piano della propria struttura provvedendo ad una manutenzione straordinaria dello stesso. Contemporaneamente l'impegno di alessanesi e tricasini si è concretizzato nella corsa, in tempi rapidi, per arredare al meglio la stessa abitazione. Guardarla oggi riempie il cuore di gioia e anche di soddisfazione e speranza che questo impegno e questa unità di sforzi e di intenti possa mantenersi nel tempo, magari allargandosi a tutta la diocesi, per far sentire a Fadi, Jima, Simon e Hadi la vicinanza, la prossimità e la convivialità di tutta la nostra Chiesa.

Non che manchino le problematiche collegate all'evento, non fosse altro per il fatto che è la prima volta che queste due comunità si misurano con un'iniziativa di questo tenore. Si pensi al disbrigo delle pratiche burocratiche, allo sforzo per garantire un'istruzione e una scolarizzazione ai due bambini, ma pure un'istruzione linguistica ai genitori onde garantire una comunicazione rapida ed efficace con il territorio.

Per fortuna esistono nella nostra diocesi, in particolare nel comune di Tiggiano, confinante con Alessano, analoghe esperienze in corso, che potranno essere di aiuto e di guida nella gestione di questo evento. La volontà, l'entusiasmo e la disponibilità fin qui evidenziati costituiscono comunque una garanzia che il cammino verso l'integrazione dei nostri nuovi amici sarà reso il più agevole possibile, tenendo sempre vivo il magistero di don Tonino quando auspica una Chiesa permeata dalla "Convivialità delle differenze".

Claudio Morciano

### Assemblea generale dei soci della Fondazione

Venerdì 28 Dicembre ore 17,00

### Approvazione bilancio preventivo

 il Grembiule

#### Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)

tel. e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod. Fisc. 90012300753

N. 47/2018

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - art.2 comma 20/c  
legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001

Direttore responsabile: Leo Lestingi

Direttore: Giancarlo Piccini [www.fondazionedontonino.it](http://www.fondazionedontonino.it)

#### Redazione:

Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio,  
Zaccagnino Elvira

Ai sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che è suo diritto, in qualunque momento, chiedere l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati dal nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: Pubbligraf - Alessano (Lecce) tel. 0833.789586



**Beatissimo Padre,**

Le rivolgo il saluto a nome della Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca, convenuta qui a Roma per ringraziarla della Visita che Lei ha fatto ad Alessano alla Tomba di don Tonino Bello, il 20 aprile ultimo scorso, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario del dies natalis del Servo di Dio.

Risuonano ancora nei nostri cuori le parole che Lei ci ha rivolto, richiamando la luminosa testimonianza che don Tonino ci ha lasciato. Le abbiamo meditate a lungo e continuiamo a considerarle come un faro di luce per il nostro cammino ecclesiale. Abbiamo avvertito la Sua presenza come quella di un Padre che visita i suoi figli e li sprona a seguire con più coraggio il Vangelo per realizzare concretamente una "Chiesa in uscita".

Rimangono impressi nella nostra mente soprattutto tre gesti e tre immagini. Mi piace innanzitutto richiamare il Suo silenzio orante davanti alla tomba del Servo di Dio. Ci siamo uniti alla Sua preghiera e abbiamo avvertito il fremito e la bellezza di una Chiesa umile e povera che, prima di annunciare la parola, si mette in ascolto di Dio e di quei testimoni, come don Tonino, che profeticamente ci parlano di lui. Abbiamo così compreso che solo una Chiesa che prega e contempla il mistero santo di Dio è capace di proclamare con gioia il Vangelo.

Abbiamo inteso, poi, il Suo gesto di apporre la corona del rosario all'effigie della Vergine de finibus terrae come un invito a consegnare la nostra Chiesa particolare alla protezione della Madre di Dio. In tal modo, Lei ci ha ricordato l'insegnamento di tutti i Vescovi che hanno guidato la nostra Chiesa particolare, dal Concilio ad oggi, a considerare il Santuario di Leuca come la "gemma" più preziosa



della nostra comunità ecclesiale e di tutto il Sud Salento. La Vergine di Leuca è il faro di luce divina che si stende su tutto il Mediterraneo perché i popoli che abitano su sponde diverse, differenti per cultura e religione, si incontrino e si riconoscano fratelli.

Infine, ci ha riempiti di gioia vedere la Sua Persona fermarsi ad abbracciare, con paterna tenerezza, i disabili e gli ammalati. In questo gesto affettuoso e cordiale, abbiamo visto concretizzato l'insegnamento che continuamente Lei ci ripete: venerare e onorare nei poveri la carne di Cristo.

Nel Suo discorso ci ha consegnato tre immagini. Evocando l'insegnamento di don Tonino, esse indicano tre punti di riferimento del nostro impegno ecclesiale: essere come don Tonino un "seme piantato nella terra" per far germogliare frutti di pace; diventare una "finestra aperta sul mondo" per dialogare con tutti con franchezza e cordialità; camminare insieme con gli altri uomini divenendo insieme con loro una "carovana solidale".

In *Evangelii gaudium*, infatti, Lei invita ad accogliere «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 87). Don Tonino soleva usare l'immagine della transumanza per indicare che la Chiesa è popolo di Dio che cammina nel tempo ed è Chiesa della transumanza (cfr. vol III, pp. 45-48).

Grazie, Padre Santo!

Le assicuriamo il nostro affetto e la nostra preghiera. Accompani il nostro cammino con la Sua preghiera e la Sua paterna benedizione.

Roma, 1 dicembre 2018

+ **Vito Angiuli**  
**Vescovo di Ugento -S. Maria di Leuca**